

I MITI

Per dare un volto a Giove

di **Armando Torno**

Walter Friedrich Otto, storico delle religioni e filologo classico, cercò con sempre maggiori ricerche il significato del mito, della sua peculiare avventura nel tempo e nelle culture, soprattutto il suo valore di verità. D'altro canto, l'opera di Otto fu proseguita da Kerényi ed è diventata una testimonianza che corre in tutto il Novecento e polemizza contro chi crede che il modo "scientifico" sia l'unico valido di vedere le cose. Otto strinse amicizia con Hans von Arnim (il filologo che raccolse i frammenti degli antichi Stoici in un'opera che resta fondamentale), conobbe Heidegger, distinse la propria prospettiva da quella di Cassirer, rivalutò Frobenius, cercò nell'opera di Goethe quegli elementi che potevano permettere agli uomini del nostro tempo una filosofia del mito in cui il divino si rivela nel mondano.

Per questi e per altri motivi è importante la recente traduzione italiana di venti tesi sull'essenza del mito, della civiltà, de-

gli antichi e sulla lontananza del divino: *Il volto degli dei*, uscito nella collana «Campo dei Fiori» di Fazi. Con la traduzione di Alessandro Stavru e introdotto da Giampiero Moretti, questo agile e denso libro parte da un mirabile frammento di Pindaro («La legge, sovrana d'ogni cosa, / Di mortali e d'immortali / Guida la violenza estrema / Giustificandola con mano eccelsa») e si conclude ricordando che il mito «impronta di sé non solo tutte le opere artistiche, ma anche gli ordinamenti della vita sociale, ogni tipo di attività spirituale e pratica, la formazione dei caratteri». In sostanza, anche se la coscienza crede o ritiene di allontanarsi dal divino, essa resta comunque un soffio spirituale del mito, ovvero «di ciò che a suo tempo era nato dalla presenza divina».

Le pagine di Otto si soffermano tra l'altro sul sorriso dei bimbi e su molte caratteristiche della prima età dell'uomo, sulle leggi non scritte (la cui trasgressione è punita dagli dei), su Antigone, sugli archetipi delle perfezioni morali, sono attente alle oscillazioni dei logos. La sua è un'odissea fascinosa intorno ai significati del mito e per ghermirne la verità consulta Omero e i

suoi innumerevoli personaggi, ricorda che Platone ne inventò di nuovi, non dimentica Pettazzoni. Scrive Otto, dopo aver notato che l'antico greco disponeva di una serie di definizioni: «L'analisi linguistica ha dimostrato che in origine il mito vuole essere vero, e non certo come verità pensata, bensì come verità esperita, come apparizione dell'essere e dell'accadere nella parola vera».

Certo, è possibile aggiungere che alcune volte il mito può non essere vero per un errore, ma Otto è convinto che anche in tal caso «si comporta come qualcosa di cui effettivamente si è fatta esperienza e conoscenza». Difficile aggiungere anche delle noterelle in margine, se non un'altra osservazione di Otto: «Il mito genuino richiede il culto». Eventuali chiose ci portano lontano. Forse troppo. Di certo queste pagine vanno meditate. Per capire meglio il mondo, i falsi miti che si moltiplicano sotto i nostri occhi, quelli veri che continuano a intervenire nei fatti e nelle vite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Walter F. Otto, Il volto degli dei, Fazi Editore, Roma, pagg. 96, € 15

**GIOVE ADIRATO**

Un particolare della Sala dei Giganti dipinta da Giulio Romano tra il 1532 e il 1535 a Palazzo Te a Mantova

